

Marco Costa  
Leonardo Corazza

*Se si osservano le statistiche di omicidi, aggressioni, consumo di sostanze stupefacenti, incidenti stradali, atti di bullismo, emerge un dato eclatante: nella maggior parte dei casi, si tratta di maschi dai 15 ai 30 anni circa*

# La sindrome del

**S**indrome del giovane maschio è la traduzione dell'espressione inglese "young male syndrome", un'espressione riportata la prima volta da Wilson e Daly (1985). Si parla di sindrome perché rappresenta una costellazione di evidenze in cui i giovani maschi differiscono notevolmente dalle giovani femmine e gli psicologi evolucionisti pensano che sia il retaggio dell'evoluzione della nostra specie, in particolare che sia la conseguenza del diverso investimento che maschi e femmine dedicano alla riproduzione e alla cura della prole. La dimostrazione principale di questa sindrome è nata in prima battuta da un'osservazione statistica. Se si esamina l'andamento del numero di morti in funzione dell'età come riportato più avanti in Figura 1, si

vede chiaramente che a partire dai 13-14 anni le probabilità di morte dei maschi aumentano decisamente rispetto a quelle delle femmine. Inoltre, si vede che nell'età compresa fra 15 e 25 anni si registra un picco nelle mortalità maschili che non ha affatto una controparte nelle femmine. Alla base di questo fenomeno vi sono cause di ordine sociologico ma anche psicologico e psicobiologico. Tra le cause di ordine sociologico è da considerare il fatto che si tratta dell'età in cui molti maschi iniziano a lavorare, e i maschi tendono a svolgere lavori più pericolosi rispetto alle donne. Tuttavia le cause sociologiche spiegano soltanto in parte il fenomeno. Secondo gli psicologi evolucionisti ci possono essere cause più profonde che rinviano alla nostra evoluzione.





# giovane maschio

## ASPETTI EVOLUZIONISTICI

**N**egli animali, fra i maschi, il livello di aggressività è legato al sistema di riproduzione. Nelle specie monogame in cui un maschio ed una femmina formano una coppia stabile nel tempo, la maggior parte dei maschi riesce a trovare una partner con la quale riprodursi. La monogamia si traduce generalmente in una mancanza di conflitti. Nel caso di specie poligame, invece, la variabilità riproduttiva aumenta. Nella poliginia pochi maschi dominanti all'interno del gruppo si riproducono con la maggior parte delle femmine. Un caso estremo può essere quello degli elefanti marini in cui solo il 5% del totale dei maschi risulta padre dell'85% di tutti i piccoli nati in una stagione riproduttiva. Si comprende bene come in questi casi il successo del maschio sia legato ad una competizione con altri maschi per guadagnare status e dominanza in modo da potersi accoppiare con molte femmine. I maschi esclusi dalla riproduzione, inoltre, saranno indotti a lottare per "scalzare" il ruolo del maschio dominante sfidandolo continuamente.

È poi interessante notare che nelle specie in cui vige la poliginia aumenta anche il dimorfismo sessuale, ossia la diversità di aspetto tra maschi e femmine.

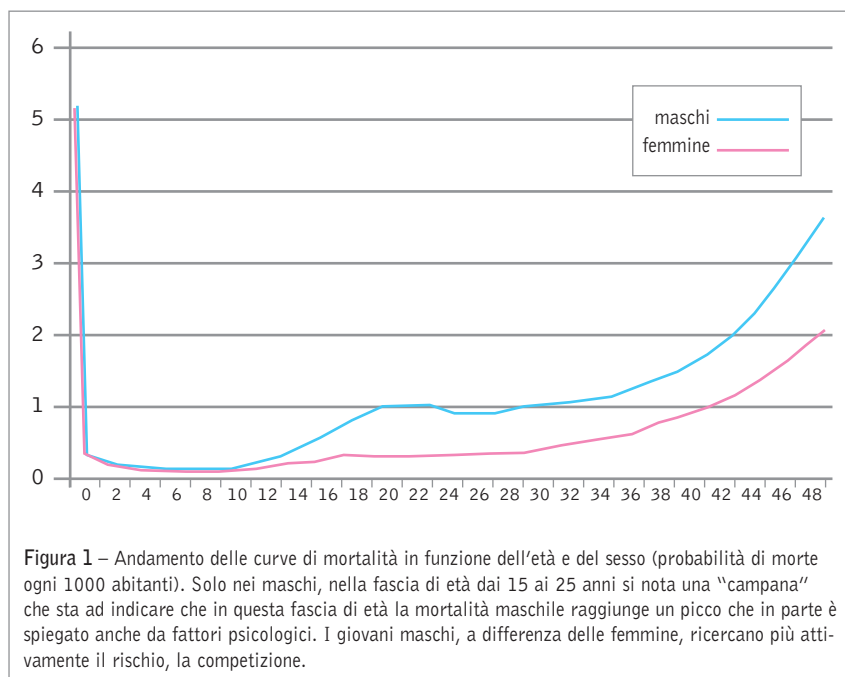


Figura 1 – Andamento delle curve di mortalità in funzione dell'età e del sesso (probabilità di morte ogni 1000 abitanti). Solo nei maschi, nella fascia di età dai 15 ai 25 anni si nota una "campana" che sta ad indicare che in questa fascia di età la mortalità maschile raggiunge un picco che in parte è spiegato anche da fattori psicologici. I giovani maschi, a differenza delle femmine, ricercano più attivamente il rischio, la competizione.

Ad esempio i maschi pesano di più delle femmine o hanno degli attributi come piume colorate, corna, che invece sono assenti nelle femmine.

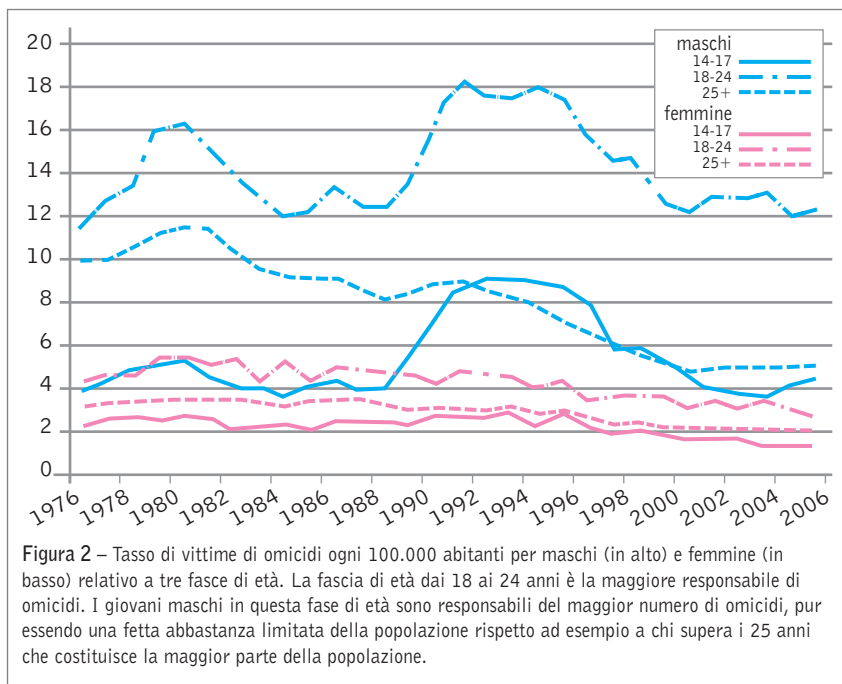
Anche gli uomini presentano un certo grado di dimorfismo, seppure minore rispetto agli scimpanzé, in cui i maschi pesano il doppio delle femmine. Gli uomini, infatti, pesano circa il 12% in più delle donne e questo livello di dimorfismo è rimasto

costante negli ultimi 50.000 anni.

A partire dai 20 anni ed in modo costante fin oltre i 50, la percentuale di celibi rimane costantemente superiore di circa 8-10 punti rispetto alle nubili. Questo significa che vi sono più maschi che finiscono per non avere relazioni affettive durature, mentre vi sono maschi che stabiliscono più di una relazione nella loro vita.

L'aggressività può essere funzionale al successo riproduttivo dei maschi sia per chi si trova in cima, sia per chi si trova alla base della "scala gerarchica". È attraverso l'aggressività, infatti, che i maschi tendono a conquistare le posizioni dominanti in cui è per loro più facile trovare partner. Le donne, infatti, do-





Un'importante evidenza della "sindrome del giovane maschio" deriva dall'osservazione della prevalenza di giovani maschi in chi commette o subisce omicidi

vendo investire molte più risorse nella riproduzione e nell'allevamento dei neonati, rispetto ai maschi, tendono a valutare l'attrattiva del partner non solo per la bellezza fisica ma anche e soprattutto per le sue doti di protezione, ricchezza, status (Costa e Corazza, 2006a, Costa e Corazza, 2006b).

All'altro capo della scala gerarchica, per coloro che non riescono ad avere una relazione affettiva e sessuale a lungo termine, l'aggressività può divenire una strategia per evitare il fallimento riproduttivo. Un esempio di questo deriva dal fatto che la maggioranza assoluta degli omicidi è effettuata da uomini o poveri e con poche risorse o celibi e senza rapporti affettivi stabili che gli possano permettere la riproduzione.

## OMICIDI E DELINQUENZA

**A**nalizzando le statistiche statunitensi, in un arco di tempo di trent'anni, dal 1976 al 2005, emerge che il 77,8% delle vittime di omicidio

era un maschio (Figura 2). Daly e Wilson (1988) hanno effettuato queste analisi su culture diverse ed è risultato un quadro molto omogeneo. In tutte le culture studiate i giovani maschi sono di gran lunga coloro che più commettono e più sono vittime di omicidi compiuti da altri maschi.

Un andamento simile emerge osservando la composizione per sesso dei detenuti italiani. Solo il 9% della popolazione dei detenuti nelle carceri minorili è composta da femmine e la percentuale scende al 4% nel caso di carceri per maggiorenni. Il picco di ingressi in carcere lo si registra nella fascia di età dai 20 ai 40 anni, in corrispondenza appunto con l'età della "sindrome del giovane maschio".

Mesquida e Wiener (1996) hanno rilevato anche che quanto maggiore è la percentuale di giovani maschi nella fascia di età dai 15 ai 29 anni in una popolazione, rispetto alla percentuale di maschi adulti, tanto maggiore è la probabilità di sommosse, atti rivoluzionari o terroristici, fenomeni di aggressività collettiva.

In campo militare da sempre

la "sindrome del giovane maschio" è stata utilizzata per il reclutamento. Il dato più evidente è che "il mestiere delle armi" è stato in ogni tempo riservato in larghissima parte a giovani e che i ruoli di combattimento in "prima linea" da sempre sono stati occupati quasi esclusivamente dai maschi che si trovavano approssimativamente nella fascia di età dai 17 ai 25 anni, i quali infatti tendono generalmente ad impegnarsi in operazioni rischiose, a percepire come attraente il cameratismo e ad anteporre il gruppo prima di se stessi.

Una volta che il giovane maschio trova una partner stabile con la quale instaura una intensa relazione affettiva e se da questa relazione ha dei figli allora la sua "psicologia" tende a cambiare radicalmente. Egli tende a divenire più ponderato, più prudente, ad amare meno il rischio (Costa, 2006), a sentire in misura ridotta il desiderio di vivere in modo avventuroso.

Il fatto che la sindrome del giovane maschio sia da ricondurre significativamente alla condi-

## Le guerre fra gang rivali, le rivoluzioni, le sommosse interessano quasi interamente giovani maschi nella fascia di età propria di questa sindrome

zione di mancanza di un rapporto affettivo consolidato e quindi alla fase di ricerca di una partner stabile, si evince anche considerando che nei carcerati la quota dei celibi supera per più di 1/3 i coniugati e questo considerando la popolazione carceraria nel suo complesso, ossia includendo tutte le fasce d'età.

## INCIDENTI STRADALI

Un altro fenomeno in cui emerge fortemente la "sindrome del giovane maschio" è il comportamento alla guida. Secondo l'ultima analisi statistica italiana completa riferita all'anno 2003 (ISTAT, 2004), i conducenti morti a seguito di incidenti stradali presentano il valore massimo in corrispondenza della fascia di età compresa tra 25 e 29 anni (565 decessi in valore assoluto), seguiti dalla fascia di età 30-34 anni (440 morti) e dalla fascia 21-24 (376 morti). Per quanto riguarda i conducenti rimasti feriti, le fasce di età più colpite risultano quelle di 25-29 anni (34.276 feriti in valore assoluto), di 30-34 anni (31.017 feriti) e quella di 21-24 (24.882) (ISTAT, 2004).

Anche per i trasportati infortunati le classi di età che presentano i valori massimi in termini assoluti corrispondono alla fascia 21-24 anni per i morti e alla fascia 25-29 anni per i feriti.

## BULLISMO FRA MEMBRI DELLO STESSO SESSO

Se omicidi ed incidenti stradali possono essere considerati aspetti estremi di un fenomeno, le stesse differenze percentuali fra maschi e femmine si possono riscontrare anche in fenomeni più comuni come il bullismo.

Secondo la ricerca di Ahmad e Smith (1994) nelle scuole superiori, il 36% degli studenti maschi e solo il 9% delle studentesse riferisce di avere subito degli "attacchi" fisici come essere stato spinto e aver ricevuto calci da un "bullo". Viceversa una forma di bullismo più frequente nelle ragazze è quella di venire apostrofata con termini offensivi, confermando come nelle femmine sia più frequente l'aggressività verbale.

I contenuti di questi insulti sono pure indicatori di un preciso meccanismo di competizione intrasessuale che tende a mettere in cattiva luce le possibili concorrenti. Gli insulti più utilizzati in modo di-

## Testosterone ed aggressività

Volendo esplorare le radici biologiche legate alla "sindrome del giovane maschio" sicuramente un ruolo di primo piano è da assegnare al testosterone, l'ormone maggiormente responsabile del dimorfismo sessuale, insieme agli estrogeni. Esso agisce sia geneticamente, andando a modificare lo sviluppo di alcuni organi, non solo sessuali, ma anche cerebrali, sia funzionalmente, modulando l'attività neurale di alcuni importanti neurotrasmettitori come l'adrenalina, la serotonina, il GABA.

La "sindrome del giovane maschio" corrisponde al picco più alto del livello di testosterone nei maschi, il periodo che va dalla pubertà alla formazione di un legame affettivo stabile. Quando il maschio infatti trova una partner stabile i livelli di testosterone diminuiscono e successivamente continuano a declinare con l'età.

Non si può dire che il testosterone sia una causa diretta del comportamento aggressivo, ma sicuramente ha un ruolo indiretto rilevante nel facilitare e rendere più probabili i comportamenti aggressivi. Ad

esempio, un effetto collaterale nei body-builder che assumono steroidi per accrescere la massa muscolare è quello di un aumento dell'impulsività e dell'aggressività.

È interessante poi osservare che, così come in molti mammiferi, l'aggressività è spesso funzionale all'acquisizione di status e dominanza. Anche nella nostra specie è stato dimostrato che l'acquisizione di leadership si accompagna nei maschi a livelli più alti di testosterone. Ad esempio, nelle competizioni sportive, fra i vincitori si registra un aumento del livello di testosterone mentre fra i perdenti se ne registra una diminuzione.

retto o, in modo indiretto, “sparlando” di un'altra ragazza sono “puttana”, “sgualdrina”, “strega”. È indicativo, invece, che i maschi quasi mai si insultino alludendo alla facilità dei costumi sessuali. Queste differenze sono state riscontrate in diverse culture. Esistono ricerche condotte in Turchia e in Finlandia che hanno portato esattamente agli stessi risultati, così come questi dati sono stati confermati da diverse studi condotti nelle varie regioni italiane (Fonzi, 1997).

## CONCLUSIONI

**I** lettore potrebbe essersi fatto un'idea piuttosto catastrofica del comportamento dei giovani maschi e soprattutto aver ricevuto l'impressione fatalistica che una volta che tale comportamento venga letto all'interno di una prospettiva evolucionistica e biologica, rimangano ben limitati margini di libertà per modificarlo. Per fortuna c'è spazio per un maggiore ottimismo. Per la “sindrome

del giovane maschio” deve avvenire in psicologia ciò che è già avvenuto per il costrutto relativo ai “ricercatori di sensazioni forti” introdotto da Zuckerman. Il fatto che esistano individui che per stare bene hanno bisogno di ricevere forti stimolazioni, è stato inizialmente letto solo in termini negativi, sottolineando che tali soggetti erano quelli maggiormente esposti al rischio di divenire fumatori, di assumere alcol e droghe, di essere responsabili di incidenti stradali o di divenire delinquenti. Tutto verissimo, salvo il fatto che non si era tenuto nel debito conto che in quella stessa categoria si trovano sportivi e militari di successo, poliziotti molto abili, gente d'azione quindi che ha saputo canalizzare quel tratto di personalità in modo costruttivo e positivo.

I modelli sociali e l'influenza della cultura, dunque, possono far sì che molti giovani maschi dirotino il surplus di energia, motivazione, spirito di gruppo e competizione non su componenti distruttive del comportamento ma al contrario su quelle costruttive come lo studio, lo sport, il successo sociale e lavorativo.

**Quando il giovane maschio trova una partner stabile con cui instaura una intensa relazione affettiva e ha dei figli, la sua “psicologia” tende a cambiare radicalmente**

### Riferimenti bibliografici

- AHMAND Y., SMITH P. K. (1994), *Bullying in schools and the issue of sex differences*. In J. Archer (Ed.), *Male violence*, Routledge, Londra.
- BUSS D. M. (1999), *Evolutionary psychology*, Allyn and Bacon, Boston.
- COSTA M. (2006), *Psicologia militare* (seconda edizione), Franco Angeli, Milano.
- COSTA M., CORAZZA L. (2006a), *Psicologia della bellezza*, Giunti, Firenze.
- COSTA M., CORAZZA L. (2006b), «Sesso senza veli: erotismo e strategie di scelta del partner», *Psicologia contemporanea*, 196, 40-49.
- DALY M., WILSON M. (1988), *Homicide*, Aldine, Hawthorne.
- FONZI A. (1997), *Il bullismo in Italia: Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia: ricerche e prospettive d'intervento*, Giunti, Firenze.
- ISTAT (2004), *Incidenti stradali. Anno 2003*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- SIMPSON K. (2001), «The role of testosterone in aggression», *Journal of Medicine*, 2001, 32-40.
- WILSON M., DALY M. (1985), «Competitiveness, risk-taking, and violence: The young male syndrome», *Ethology and Sociobiology*, 6, 59-73.

**Marco Costa** è ricercatore presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna dove insegna Psicologia evolucionistica e Psicologia ambientale. Svolge attività di ricerca nell'ambito della comunicazione non verbale, della psicologia ambientale, della musica e dell'arte. Ha pubblicato insieme a Corazza *Psicologia della bellezza* (Giunti, 2006) e *Psicologia militare* (Franco Angeli, 2003).

**Leonardo Corazza** è collaboratore di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna dove svolge ricerca nell'ambito della comunicazione non verbale e della psicologia ambientale. Ha pubblicato insieme a Costa *Psicologia della bellezza* (Giunti, 2006).

